

AREA DI SOSTA

Care amiche e cari amici,
anno nuovo vita nuova. Sarebbe stata la solita storia ma è intervenuto l'attimo di follia del presidente di uno dei più importanti paesi del mondo che ha dato l'ordine di colpire a morte con un *drone* – un infernale aggeggio volante - il numero due di un altro paese che viaggiava in macchina fuori dall'aeroporto di un paese terzo. In questi primi giorni dell'anno si sono visti tutti gli elementi che potrebbero servire per scatenare una nuova guerra mondiale. Abbiamo avuto coscienza, credo proprio tutti, almeno per un momento, del grosso rischio che stavamo correndo. Il drastico cambiamento in peggio rispetto alla quotidiana *guerra a pezzi* di cui parla il Papa. La nostra Europa si è stancata dei 75 anni di pace di cui abbiamo goduto?

Nei fogli che seguono le notizie e le riflessioni su quelli che sono sembrati i più rilevanti del mese: il razzismo dilagante, l'iniziativa di Joseph Ratzinger con seguito di perplessità e sconcerto, gli attacchi che subiscono le sedi scout in Sicilia (ce n'è una nuova mentre scriviamo!).

Di più: a Mondovì sulla porta di casa di una partigiana deportata nei lager appare la scritta «Juden hier» *qui c'è un ebreo*, non è vero ma non importa, anche i successori di una partigiana di sinistra meritano – secondo gli autori – la gogna come gli ebrei. Se le cose stanno così anche noi, nel nostro piccolissimo, NOI SIAMO EBREI come una certa Adriana che ha scritto su un foglietto: «Sono ebrea anch'io» e lo ha appeso in un muro accanto. Negli ultimi due mesi sono più di sessantamila i post antisemiti e i tweet contro gli ebrei sono saliti quasi al 25% (nel 2014: 4%). Certo l'anonimato e l'assenza di qualsiasi rischio aiuta ma c'è uno sfondo di intolleranza e di particolare provocazione perché sono i giorni questi in cui ricordiamo lo sterminio, la Shoah. Auguriamo successo alla nuova coordinatrice della lotta all'antisemitismo e alle sue prossime iniziative.

Grazie per l'attenzione. A tutti buona lettura.

Giorgio Chiaffarino

DIARIO

DELLA DINAMITE IN UNA POLVERIERA

Cosa accade in questi primi giorni del nuovo anno? Raccolgo l'affermazione di Joe Biden: «Il presidente Trump *ha gettato della dinamite nella polveriera*. Per l'uccisione a Bagdad del potente generale iraniano Qassem Soleimani e gli altri del suo seguito (*Perché stava preparando altri attentati*) è condivisibile il commento di *Avvenire*: *atteggiamento incomprensibile e indifendibile!*

Tornano alla mente gli antefatti della guerra in Irak quando, per giustificare una follia, vennero inventati gli *ordigni di distruzione di massa* in mano a Saddam che, come molti avevano capito da subito, si sono rivelati inesistenti.

Si cerca di indagare sulle ragioni di questo orribile gesto, possibile di "n" conseguenze tutte tremende. Un colpo di testa? L'esito di consiglieri sprovvoduti? Incredibile e difficile da credere. Più probabile il collegamento con la politica interna Usa: distrarre l'attenzione dall'*impeachment* in vista delle prossime elezioni.

04.01.2020

IL CASO DELLA NAVE GREGORETTI

L'ex ministro degli Interni continua a ripetere: «Voglio guardare negli occhi chi mi accusa...». Errore! Il suo caso non è politico, come cerca di far credere, ma giudiziario! È un reato tenere in mare per giorni su una nave militare italiana 131 naufraghi, di cui 16 minori.

Allora avevamo capito: «Ghe pensi mi», perché erano da evidenziare gli onori, ora che emergono gli oneri sarebbe stata *una decisione collegiale*. La Presidenza del Consiglio esclude che in qualche Consiglio dei Ministri si sia mai parlato del caso. Così il presidente Conte viene accusato di aver detto il falso «sia in pubblico che negli atti trasmessi alla magistratura». Ci sono tutte le premesse per denunciarlo per calunnia. In realtà nessuna denuncia è stata presentata, almeno ad oggi. Come mai? Possibile che 131 naufraghi mettano in pericolo la nazione italiana, le sue frontiere? Il Parlamento a suo tempo aveva votato per confermare che *Ruby era la nipote di Moubarak*, come voterà ora quando sarà investito da questo caso?

02.01.2020

SOLO DUE PAROLE

Come si fa a presentare un progetto, lanciare un programma, dare soluzione a un problema spinoso da tempo sul tappeto, magari senza uscite, e poi dire e fare l'esatto contrario? Non so se si tratta di una formula che vale anche altrove oppure se è una nostra particolare ingegnosa invenzione. Bastano due parole e si ribalta tutta la prospettiva, fino ad ottenere anche l'opposto: *Salvo Intese*. In soldoni per le persone comuni vuol dire: *Avete letto? Sembra che tutto sia deciso ma in realtà non siamo d'accordo, sul poco o anche sul molto, e potremmo finalizzare, se e quando vorremo/potremo, anche il contrario: si prega di attendere!*

Ecco uno dei perché di tanta sfiducia e antipolitica.

31.12.2019

I DIVORZIATI E L'EUCARISTIA

«... sono un uomo fortunato perché la fede è per me qualcosa di irrinunciabile. È un dono fondamentale che apprezzo... penso che la mia fede non reggerebbe senza la pratica... senza la Messa della domenica». Sono poche parole, molto condivisibili, di un discorso molto più lungo e articolato di un milanese importante: il nostro Sindaco. E lui poi, lamenta la sua sofferenza perché, essendo divorziato, gli manca la comunione. Capisco bene e condivido che per i credenti la comunione è un momento centrale, fondamentale nella vita di fede. La cattolica, tra le chiese cristiane, sta cercando di riflettere, tra grandi opposizioni e forti difficoltà, per trovare delle soluzioni. Vedremo, ma questa occasione mi ha fatto riflettere. Non sono abituato a guardarmi attorno in quei momenti e ora invece ho provato a farlo. La chiesa che frequento è ragionevolmente affollata, e non solo dai capelli bianchi o dai soli bambini. Alla comunione sono sorpreso di quanti restano seduti, raccolti, alcuni inginocchiati, occhi bassi, e non si mettono in fila con gli altri. La maggioranza, potrebbe essere proprio di coloro che ne avrebbero necessità, bisogno, ma la legge li esclude. Il problema è molto più ampio di quello che probabilmente chi come noi vive vicino ad ambienti particolari, pienamente non avverte. Non basta che il Papa smuova le acque contro la nostalgia di troppi vescovi.

26.12.2019

L'ALTALENA

NEL BUIO PROFONDO DI QUESTO MOMENTO

Stiamo scendendo nell'abisso, senza sapere dove arriveremo, fino a quando cammineremo nel buio. Dobbiamo cominciare a domandarci dove porta e quando si fermerà questa mutazione in corso del nostro paese, che dopo aver travolto il linguaggio e la coscienza civica sta attaccando lo spirito di convivenza fino ad alterare il carattere collettivo degli italiani, liberando forze sconosciute e inquietanti, in un'inversione morale della democrazia. Chi ignorava gli allarmi di questi ultimi anni, i richiami striscianti al fascismo, la ferocia del linguaggio, la brutalità della politica, e banalizzava ogni regressione azzerandone il significato, oggi si trova davanti un'immagine iconica dell'oscurità in cui stiamo precipitando.

Ezio Mauro – la Repubblica – 25.1.2020

L'OSPITALITÀ VIRTÙ ECUMENICA

A fine gennaio si è tenuta la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. Per ricordarlo, a noi e ai lettori, riportiamo un brano della meditazione sul tema di Papa Francesco. I testi di quest'anno li ha preparati la chiesa di Malta e opportunamente nel fascicolo si segnala che sono validi per tutto l'anno perché la preghiera per l'unità non deve limitarsi a una settimana.

Carissimi, l'ospitalità è importante; ed è pure *un'importante virtù ecumenica*. Anzitutto significa riconoscere che gli altri cristiani sono veramente nostri fratelli e nostre sorelle in Cristo. Siamo fratelli. Qualcuno ti dirà: "Ma quello è protestante, quello ortodosso ...". Sì, ma siamo fratelli in Cristo. Non è un atto di generosità a senso unico, perché quando ospitiamo altri cristiani li accogliamo come un dono che ci viene fatto. Come i maltesi - bravi questi maltesi - [per l'accoglienza a Paolo di Tarso.ndr] siamo ripagati, perché riceviamo ciò che lo Spirito Santo ha seminato in - nostri fratelli e sorelle e questo diventa un dono anche per noi, perché anche lo Spirito Santo semina le sue grazie dappertutto. Accogliere cristiani di un'altra tradizione significa in primo luogo mostrare l'amore di Dio nei loro confronti, perché sono figli di Dio - fratelli nostri -, e inoltre significa accogliere ciò che Dio ha compiuto nella loro vita. L'ospitalità ecumenica richiede la disponibilità ad ascoltare gli altri, prestando attenzione alle loro storie personali di fede e alla storia della loro comunità, comunità di fede con una altra tradizione diversa dalla nostra. L'ospitalità ecumenica comporta il desiderio di conoscere l'esperienza che altri cristiani fanno di Dio e l'attesa di ricevere i doni spirituali che ne derivano. E questa è una grazia, scoprire questo è una grazia. Io penso ai tempi passati, alla mia terra, per esempio. Quando venivano alcuni missionari evangelici, un gruppetto di cattolici andava a bruciare le tende. Questo no: non è cristiano. Siamo fratelli, siamo tutti fratelli e dobbiamo fare l'ospitalità l'un l'altro.

Papa Francesco – *Avvenire* – 23.01.2020

RATZINGER I CONSERVATORI E IL PEGGIO DELLA CURIA ROMANA

La prima reazione alla notizia che tutti i media danno oggi dell'intervento di Ratzinger contro l'abolizione del celibato sacerdotale è stata di sconcerto. Egli rompe la sua iniziale molto esplicita promessa di non intervenire sull'operato del suo successore. Il fatto è grave anche perché non dice cose neutre o fa riflessioni senza riferimenti all'attualità ecclesiale. Stiamo infatti attendendo le decisioni di papa Francesco sulla proposta del Sinodo dell'Amazzonia sui *virii probati* che sono necessari per la vita della Chiesa in quel continente. Egli si schiera con l'ala più arretrata presente in Vaticano, in questo caso con il Prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti Card. Robert Sarah. Questo Cardinale compie 75 anni in giugno e non dubitiamo che sarà congedato da papa Francesco, come già fece con il prefetto dell'ex-Sant'Uffizio Card. Müller. Avevamo auspicato a suo tempo che, secondo buon senso e responsabilità ecclesiale, Ratzinger-Benedetto XVI si ritirasse, silente, in qualche monastero in Baviera. Ciò non è successo ed ora egli sta perdendo con questo intervento e con quello dello scorso aprile il credito che aveva acquisito, in grandi aree della nostra Chiesa, con le sue dimissioni. Soprattutto ci sembra scorretto che il libro, che uscirà a giorni da Fayard e scritto con Sarah, sia firmato da "Benoit XVI" come appare sulla copertina. Egli, ci sembra, abusi in questo modo della sua precedente autorità nella Chiesa.

Detto questo, ciò che emerge dal testo di Ratzinger/Sarah è una concezione sacrale del "Sacerdote" (noi preferiamo chiamarlo "presbitero") che è in contraddizione con la migliore teologia, con lo "spirito" del Vaticano II e con la pratica di una parte della vita quotidiana della Chiesa. Il Sacerdote deve essere impegnato soprattutto nella preghiera e nel celebrare l'Eucaristia. Inoltre si afferma nel libro: "Si può dire che l'astinenza sessuale funzionale si è trasformata in astinenza ontologica". Che significa? Che la consacrazione porterebbe a un cambiamento della natura stessa del credente-prete? Ma i preti sposati, che ci sono nella Chiesa Cattolica, sono di serie B? Non avrebbero questa mutazione ontologica? Noi pensiamo che il prete ha un ruolo nella Chiesa solo perché riconosciuto e accettato dalla sua comunità per la quale egli è il presidente dell'Eucaristia. Qualsiasi riferimento al rapporto presbitero-comunità pare sia assente nel testo. Questa idea del Sacerdote inoltre non fa che congelare l'attuale distinzione rigida esistente tra struttura gerarchica e i "laici". Essa è evangelica? Non si potrebbe pensare che il celibato sia comprensibile con la vita monastica che ha così tanta tradizione, ma non per la normale vita delle nostre diocesi e delle nostre parrocchie? E poi la negazione dell'Eucaristia a una parte dei credenti, perché impossibile di fatto in alcune

situazioni, non costituisce forse un “peccato” della Chiesa a cui si può senza difficoltà porre rimedio modificando una legge solo ecclesiastica? E perché fermare ora una riforma che sarà inevitabile fare in un futuro neanche troppo lontano? Nel testo si afferma anche “che nella Chiesa antica gli uomini sposati potevano ricevere il sacramento dell’Ordine solo se si fossero impegnati a rispettare l’astinenza sessuale e, perciò, a vivere una vita matrimoniale come fratello e sorella. Ciò sarebbe stato del tutto normale nei primi secoli”. È possibile che succedesse una cosa del genere? Che dicono gli storici della Chiesa?

Se si vuole parlare del celibato bisognerebbe parlare allora di tutta la situazione dei presbiteri nella Chiesa, della loro formazione al celibato, delle degenerazioni dei comportamenti di una piccola minoranza (abusi sessuali nei confronti di minori e di suore), della difficoltà ad avere la dispensa dal celibato e anche di altro (oltre a tutti gli aspetti positivi del clero), per esempio del fatto che il prete, per la sua collocazione nella struttura, non rischia mai la disoccupazione o la vera povertà. Poi il libro dice: “Senza la rinuncia ai beni materiali non si può avere sacerdozio”. Bella affermazione, ma bisognerebbe continuarla con una riflessione sui beni della Chiesa, sulla povertà della Chiesa e nella Chiesa. La povertà del singolo, qualora esista, si accompagna, a volte ed almeno in certi paesi, alla gestione, con ben scarsi controlli, dei beni della Chiesa, a volte cospicui; egli dovrebbe avere la preoccupazione di un uso rigoroso e, soprattutto, della loro effettiva destinazione “ai poveri” (come diceva con chiarezza lo stesso codice di diritto canonico del 1917).

Vittorio Bellavite - *NOI SIAMO CHIESA* – 13.01.2019

E CHI DICE: RAZZISMO?

Neonata nigeriana muore in ospedale, insulti razzisti a madre disperata. Una madre disperata per la morte della sua bambina di 5 mesi che urla di dolore nella sala d’attesa. Peccato che al dolore della donna i presenti in sala abbiamo risposto solo con commenti razzisti. È successo la mattina di sabato scorso, 14 dicembre a Sondrio, dove la mamma della piccola si è rivolta al pronto soccorso perché la bimba non respirava normalmente. Purtroppo i medici non hanno potuto salvare la bimba e la madre ha iniziato a urlare e piangere la sua disperazione. Da qui gli insulti razzisti dei presenti testimoniati da una giovane che era al pronto soccorso per un malore e che poi ha denunciato la vicenda su Facebook. «Dalla sala d’attesa iniziano commenti di ogni tipo. Chi parla di riti tribali, chi di satanismo, chi di scimmie, chi di “tradizioni loro”, chi di manicomi. Giudizi, parole poco appropriate, cattiveria, tanta - ha spiegato la ragazza sui social -. La tristezza ha iniziato a invadermi. Nel frattempo ho sperato più che mai che calasse il silenzio fra le voci insopportabili e malvagie di quegli individui. E invece no - prosegue la ragazza su Facebook -, anche di fronte alla morte di un’innocente, le voci hanno continuato. La più tremenda è stata: “Tanto loro ne sfornano uno all’anno”. Siete davvero schifosi».

AFFARI ITALIANI - 18.12.2019

ANCHE A NATALE: MILANO GRANDE E BELLA

Sarà che il panettone lo avete inventato voi, ma qui il Natale non è niente male. Intanto, vi umanizza. Traffico impazzito, automobili in doppia fila, viandanti strattonati sul metrò. A Natale anche Milano sembra un po' Napoli, e questo vi rende ai miei occhi ancora più simpatici. È bella, Milano a Natale. Mentre scrivo il cielo si è spalancato dopo giorni piovosi e tutti uguali, e la temperatura è mite, come se un posticcio di San Martino fosse ricomparso ai bordi dell’Avvento. C’è aria di spiritualità nella città del lusso e di quello che un mio bravo concittadino definiva l’effimero. Il dialogo tra chiesa e istituzioni laiche sembra funzionare. Le iniziative di solidarietà hanno un’aria credibile.

È un compito doveroso per una città ricca. Ma non è sempre così scontato che lo si assolva. Nel frattempo mi domando che tipo di augurio possa fare un marziano ai milanesi, soprattutto ora che vive qui e gli auguri diventano auguri anche a se stesso. E allora, tra tutti i buoni auspici possibili, scelgo questo: vi auguro di trascorrere un Natale pensando al fatto che lo state facendo in Italia, nell’Italia di oggi, sconclusionata, improvvisata e incerta sul da farsi. Ve lo auguro perché mi è fortissima la sensazione di vivere in un posto che si percepisce - non a torto - come una città-Stato: un luogo con una visione autonoma e coerenza interna tali da risultare straniante rispetto all’andamento del resto del Paese. In questi anni di immobilismo nazionale c’è voluta una grande forza per radicarsi in controtendenza, e questa forza si

avverte in ogni angolo di questa città. L'augurio è che Milano trovi ora in se stessa una forza ancora più grande. Quella necessaria non solo ad essere un modello per il Paese, ma a trascinarlo via dal pantano in cui da troppo tempo si trova. Buon Natale.

Marco Bracconi – *Repubblica* - 22 dicembre 2019

Marc Rizzi: **IL CRISTIANESIMO CAMBIA PELLE OGNI CINQUE SECOLI**

La secolarizzazione dei costumi e dei consumi ha allontanato le persone dalle Chiese. Sul versante cattolico, il Concilio Vaticano II ha tentato un'opera di «aggiornamento», attenuando la distinzione tra clero e «popolo di Dio», cercando di declinare in forme più consone al mondo moderno la dottrina e la disciplina tradizionali, ad esempio con l'abbandono del latino nella liturgia, senza però intaccarne i presupposti. Per questo, il Vaticano II sembra più la chiusura della lunga stagione tridentina, che non l'apertura di una nuova. La crisi appare aggravata oggi dagli sviluppi tecnologici, inimmaginabili anche solo pochi decenni fa. Eppure, se si alza lo sguardo dal contesto europeo e lo si volge al mondo globalizzato, il cristianesimo nel suo complesso appare tutt'altro che destinato al declino. Alla crisi delle denominazioni tradizionali fa da contraltare la diffusione tumultuosa delle nuove Chiese protestanti e la permanente vitalità di quella cattolica in Africa e Asia. I conflitti dottrinali che hanno diviso le Chiese istituzionali per oltre quindici secoli appaiono in larga misura superati. La compresenza di una molteplicità di tradizioni ed esperienze religiose nel mondo globalizzato non è una novità inedita per il cristianesimo: a ben vedere, esso ha costituito un orizzonte univoco solo in un'area geografica ristretta e per qualche secolo della sua bi millenaria vicenda, l'epoca della *societas christiana* medievale. Le sfide che gli si pongono oggi appaiono due. Anzitutto, le Chiese devono elaborare una nuova comprensione di sé, in altri termini una nuova ecclesiologia, che superi la dimensione confessionale e si allarghi a comprendere, come era in origine, le diverse modalità con cui si declina la memoria di Gesù Cristo, a partire dal battesimo e dalla promessa secondo cui dove sono due o tre riuniti nel suo nome, Egli è in mezzo a loro (Matteo 18,20). Un simile ecumenismo, come più volte sottolineato da Papa Francesco, non può nascere dall'alto, dalle burocrazie ecclesiastiche, ma svilupparsi dal basso e dai margini, dalle situazioni periferiche in cui le differenze confessionali si superano di fronte alle comuni difficoltà. Poi, dinanzi al progresso scientifico e tecnologico che mette in discussione l'idea stessa di «uomo» pensata sinora, e al tempo stesso pone delicati problemi di giustizia, di accesso a tali potenzialità, di uso responsabile delle risorse naturali, la tradizione intellettuale cristiana può sbizzare una nuova antropologia che, sulla scia dell'immagine biblica dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio e nella fedeltà a Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, contribuisca a che il cambiamento d'epoca si risolva in un reale progresso di tutta l'umanità, non nel vantaggio egoistico di pochi.

la Lettura - del 5 gennaio 2020

PER LA DISCUSSIONE

GLI SCOUT SANNO DIRE DI NO

Antonio Maria Mira

I ripetuti attacchi alle sedi degli scout. Ma l'avviso è per i mafiosi. Tre sedi scout vandalizzate in Sicilia in pochi mesi. L'ultimo attacco a Ramacca, in provincia di Catania, dopo Mineo e Marsala, ha semidistrutto per la terza volta il bene confiscato assegnato dieci anni fa al locale gruppo dell'Agesci. Sono solo gli ultimi gravi episodi di violenza e intimidazione che hanno colpito i giovani col fazzolettone. Nel mirino in particolare le 'basi' che gli scout hanno realizzato in case e terreni tolti ai clan. Da anni, infatti, gli scout (Agesci, Masci e Cngei) hanno scelto di testimoniare concretamente la lotta alle mafie, prendendo in gestione questi beni. Sono più di venti, dal Nord al Sud, confiscati a camorra, 'ndrangheta e cosa nostra. Luoghi di morte trasformati in luoghi di crescita educativa per tanti giovani. Scouting è in primo luogo scelta educativa, è formazione, realizzata attraverso il gioco, l'avventura, il servizio. «Per lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato», come scrisse il fondatore del movimento, Robert Baden Powell, per gli scout B.P., nell'ultimo messaggio lasciato ai 'suoi' ragazzi. E combattere le mafie con l'educazione è sicuramente migliorare il

mondo. Le mafie lo sanno e reagiscono. Temono l'educazione più della magistratura e delle forze dell'ordine, come testimonia il martirio di don Pino Puglisi e come sottolineò con convinzione il 'padre' del pool di Palermo, Antonino Caponnetto. E ancor più se la si fa in luoghi simbolo come i beni che sono tornati a nuova vita, beni comuni, beni della comunità. Beni aperti, nello spirito scout di fratellanza, l'esatto contrario della mentalità mafiosa. Come la base scout di Naro, nell'Agrigentino, realizzata in un bene che era stato confiscato dal giudice Rosario Livatino. O la base 'Volpe astuta' di Palermo, frutto dell'impegno di Giovanni Falcone. Luoghi spesso in territori difficili, in paesi e quartieri che non offrono nulla ai giovani, e dove i giovani vengono facilmente 'arruolati' dai clan. Gli scout sono così un'altra strada, un'altra possibilità, che strappa i giovani da questo destino. Lo sapeva bene don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe e capo scout, ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994, prete col fazzolettone, Vangelo e giovani. Non l'unico scout vittima innocente delle mafie. Antonio Esposito Ferraioli, 27 anni, capo scout e sindacalista di Pagani, non volle stare in silenzio di fronte agli affari della camorra che lo uccise il 30 agosto 1978. Come Giovanni Trecroci, vicesindaco e assessore ai lavori pubblici di Villa San Giovanni, insegnante e capo scout, ucciso il 7 febbraio 1990 per essersi opposto agli affari della 'ndrangheta sugli appalti. Scout coerenti con la propria promessa che impegna a «fare del proprio meglio», «per aiutare gli altri in ogni circostanza», e con la propria legge che impegna a essere «puri di pensieri, parole ed azioni». Quanto di più lontano dalle 'leggi' e dai 'giuramenti' mafiosi. Con parole e fatti. Con scelte chiare. Nicola Calipari, poliziotto e poi dirigente del Sismi, ucciso dai militari Usa il 4 marzo 2005 a Baghdad, dopo aver liberato la giornalista Giuliana Sgrena, era un capo scout. Negli anni terribili dei sequestri di persona portava i suoi ragazzi in Aspromonte, cantando e giocando, per dire che quella terra non era degli 'ndranghetisti. Così come fanno oggi i gruppi scout che 'abitano' i beni tolti ai mafiosi, riempiendoli di giovani che vogliono cambiare, migliorandola, la loro terra. E se il seme muore, come gli scout Peppe, Antonio, Giovanni e Nicola, la pianta dello scautismo continua a crescere rigogliosa in quei territori difficili. E ogni 21 marzo, Giornata della memoria e dell'impegno promossa da Libera (gli scout sono tra i fondatori) per ricordare le vittime innocenti delle mafie, piazze e strade si riempiono dell'azzurro delle camicie scout, dei loro canti e delle loro danze. Perché, scrisse B.P., «il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri». Anche quando le mafie ti distruggono la sede. Anzi, ancor di più. Perché la strada della responsabilità è dura, ma è proprio la strada il luogo dello scautismo, zaino in spalla e allegria. Gli scout, recita ancora la loro legge, «sorriscono e cantano anche nelle difficoltà». I mafiosi sono avvisati.

“Avvenire” del 16 gennaio 2020

TANTO PER DIRE

LA LOTTA ALLE MAFIE

«[La politica] deve battere un colpo. Perché, come sempre, è fondamentale accanto al contrasto criminale quello sociale e culturale. La lotta alle mafie è anche la lotta per una giustizia sociale. Serve mettere in agenda parole come lavoro, casa, servizi. Ma anche la politica ha bisogno di noi cittadini...»

Luigi Ciotti - *la Repubblica* – 7.1.2020

I NEUTRALI E I MORMORANTI

«Le categorie che più mi preoccupano oggi sono due: i neutrali e i mormoranti. I primi non prendono posizione. I secondi stanno zitti e poi giudicano criticano, non fanno. Ecco, questi sono due comportamenti mafiosi: il male non è soltanto di chi lo commette ma anche di chi sta a guardare, di chi delega, di chi è indifferente».

Luigi Ciotti - *la Repubblica* – 7.1.2020

SPERARE LA PACE

«Dobbiamo credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. Non si ottiene la pace se non la si spera. Chiediamo al Signore il dono della pace!».

Papa Francesco – *Orbisphera* – 8.1.2020

NON NOMINARE NOME DI DIO INVANO

«Non possiamo abusare del nome di Dio e bestemmiare il suo nome arruolandolo in una guerra che è solo di uomini che cercano di affermare il loro potere... Il Dio in cui crediamo è il Dio che "fa cessare le guerre fino all'estremità della Terra; rompe gli archi, spezza le lance, brucia i carri da guerra" (Salmo 46, 9)».

Luca Maria Negro – *Nev* – 8.1.2020

CONTRO IL DISORDINE DEL MONDO

Congiungere le mani per pregare significa iniziare a lottare contro il disordine del mondo. Tacere di fronte all'ingiustizia e alla violenza significa abbandonare il mondo ai malvagi.

Karl Barth – *Un giorno un parola* – 2020

IL CORAGGIO DI DENUNCIARE

«Siate persone libere, dovete pensare con la vostra testa, non con quella di chi grida più forte. I bulli bisogna compiangere, vanno curati. La vittima è più forte: deve essere coraggiosa e denunciare. Non siate indifferenti nel guardare i gesti del bullo: i nazisti erano i bulli di allora. Erano odiatori, ma non quelli da tastiera di oggi, bensì quelli educati all'odio».

Liliana Segre – *il Manifesto* – 21.1.2020